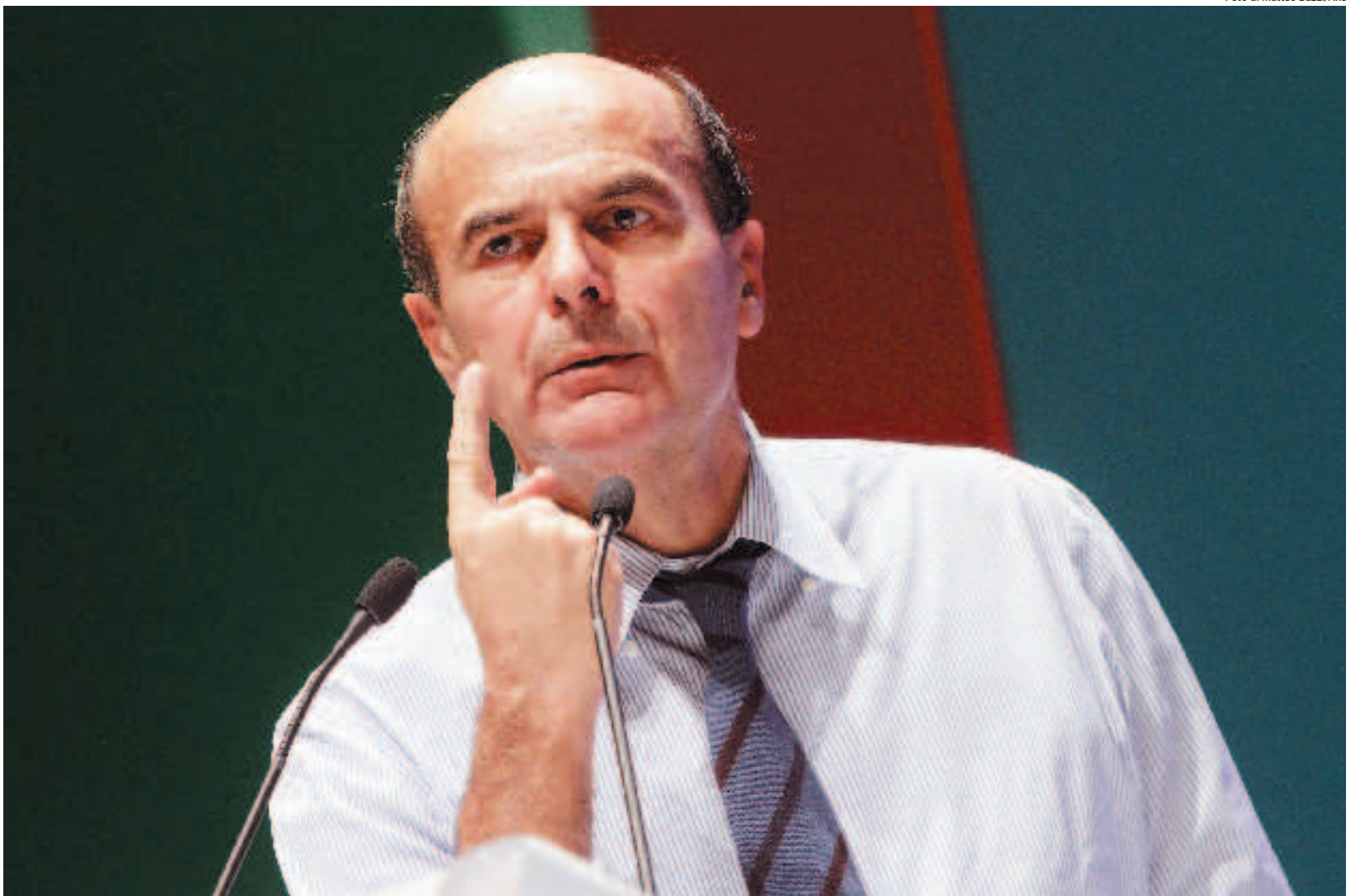


Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il leader del Pd Pierluigi Bersani

Il silenzio del Colle su uno strappo che avrà conseguenze

Solo quando la crisi da politica diventerà istituzionale entreranno in gioco le prerogative del Capo dello Stato che ha sottolineato le «fibrillazioni» che fanno soffrire il Paese

L'analisi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il finale di partita appare sempre più vicino. Ormai prossimo. Anzi sembra già di essere ai supplementari. Non resta che aspettare gli eventi. Che non potranno non esserci in tempi rapidi dato che la situazione è arrivata ad un punto tale che appare ormai inevitabile che

alle conseguenze politiche seguano quelle istituzionali. Anche il Quirinale attende l'evolversi dello scontro in atto nella maggioranza. In silenzio, dato che non è ancora questo il tempo di intervenire, il presidente della Repubblica segue per con grande preoccupazione le «gravi fibrillazioni e incertezze politiche e istituzionali che il paese sta soffrendo» e di cui, anche l'altro giorno, ha in modo esplicito confermato la consapevolezza.

Ma Silvio Berlusconi sembra intenzionato per il momento a non dare alcuna soddisfazione alle pressanti ri-

chieste di Gianfranco Fini a nome di una componente della maggioranza, omai ex, che ha sancito di fatto la crisi di governo. Che c'è anche se il Cavaliere si ostina ancora a negarla lasciando al contendente l'onere della prova per poi rinfacciargliela in campagna elettorale.

Mentre appare evidente la necessità di un'assunzione di responsabilità con cui affrontare a viso aperto la situazione che si è andata creando, il premier sembra voler negare le conseguenze del minacciato ritiro della compagine di governo targata Fli. Fi-

lo in una fase formale potranno entrare in gioco le prerogative del Capo dello Stato nel solco della Costituzione ma se il premier dovesse andare al Colle anche solo per comunicare la separazione di fatto è scontato l'invito innanzitutto ad una conferma della fiducia in Parlamento. Della situazione in premier potrebbe cercare di parlare con il Capo dello Stato mercoledì quando salirà al Quirinale per partecipare alla riunione del Consiglio Supremo di Difesa.

La strada per Berlusconi appare stretta, perché, vuole o non vuole se Futuro e libertà ritira la delegazione lui sarà costretto alle forche caudine della richiesta di un nuovo voto di fiducia di una compagine di governo che l'Udc non sembra disponibile a rimpolpare. Le dimissioni alla fine restano l'unica alternativa. Pendente, altrimenti, la spada di Damocle di una mozione di sfiducia a più mani. O lo stillicidio di un andar sotto in Parlamento ad ogni possibile occasione, com'è già accaduto in Commissione bilancio qualche giorno fa, per arrivare malconco al gran finale quando Berlusconi non potrebbe continuare a far finta di niente. ❖

La scadenza Mercoledì al Quirinale è convocato il Consiglio di Difesa

no a quando, viene da chiedersi, Berlusconi potrà ignorare quell'annunciato atto formale che, è vero, coinvolge un solo ministro mentre nessuno degli altri ha giurato nelle mani di Napolitano ma è, e resta, uno strappo senza precedenti con inevitabili conseguenze politiche e istituzionali. So-